

Il 3-4 aprile rinnoveremo le dirigenze delle Regioni

di **Maria Eletta Martini**

Credo sia una giusta occasione e un impegno particolare per il Terzo settore e il volontariato in particolare.

L'intero territorio nazionale è caratterizzato da fenomeni preoccupanti di precarietà che incidono negativamente sulle famiglie e sui cittadini, generando ansia, preoccupazione e incertezza sul futuro.

Le famiglie e i cittadini, oltre ad essere colpiti dal carovita (per cui faticano ad arrivare alla quarta settimana del mese) trovano oggi nei territori regionali meno risposte ai loro bisogni sociali.

La riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali - decisa dalle ultime leggi finanziarie - sta generando un'erosione della rete dei servizi socio-sanitari-assistenziali a danno dei cittadini.

Occorre rimettere nell'agenda di questo paese i diritti, la costituzione di un sistema di welfare di tipo universalistico, fondato su politiche sociali efficaci, appropriate e integrate, capace di valorizzare la sussidiarietà e il protagonismo del Terzo settore.

Allora, difendere e innovare il welfare diventa un obiettivo strategico, non solo per lo sviluppo dei nostri territori ma anche per la coesione sociale e lo sviluppo dell'intero paese e del

sistema Italia nel suo complesso. E la battaglia per realizzare un robusto sistema di welfare territoriale si giocherà soprattutto con le prossime elezioni regionali, perché alle Regioni e agli enti locali spetta mettere in atto la rete dei servizi e la costruzione di politiche sociali secondo il principio di sussidiarietà sia verticale sia orizzontale, promuovendo e valorizzando il ruolo delle organizzazioni sociali e il rapporto tra istituzioni e società civile, tra pubblico e privato sociale.

Noi, che abbiamo sempre sostenuto che il ruolo del Terzo settore non è solo essere partner nella gestione degli interventi sociali, ma per la sua funzione propositiva e progettuale, dobbiamo rivendicare il ruolo della progettazione partecipata e della concertazione tra tutti i soggetti sociali a partire dagli Enti Locali fino alle organizzazioni del Terzo settore. Con la modifica del titolo V della Costituzione,

ratificata definitivamente con il referendum del 18 ottobre del 2001, le Regioni hanno acquisito il potere legislativo esclusivo in materia socio-assistenziale.

Mettiamo in atto tutti, con i candidati al Consiglio Regionale, un dialogo aperto e propositivo, ricordando che siamo un che non ha alcuna misura di garanzia del reddito per i poveri, tra cui ci sono molte famiglie e quindi molti bambini.

Non possiamo perdere questa occasione: proposte concrete per una società cambiata, fuori dalle retoriche, ma con concretezza.

E importante mettere in atto una serie di iniziative di incontro per dimostrare che la nostra cittadinanza attiva non è una vuota "rivendicazione".

LA VIGNETTA



Che l'emergenza nel sud-est asiatico non faccia dimenticare gli obiettivi del «Millennio»

La tragica emergenza provocata dallo tsunami ha posto sotto i riflettori di tutto il mondo le carenze strutturali e la vulnerabilit  di popolazioni che sono vittime ordinarie di povert  e ingiustizia. Una catastrofe ancora pi  tragica colpisce quotidianamente il Sud del mondo: oltre un miliardo di esseri umani vive in condizioni di miseria. Di fronte all'enormit  di tali bisogni, la generosit  umanitaria episodica non   sufficiente; occorre adottare soluzioni a lungo termine, che implicino un impegno pi  consistente da parte della comunit  internazionale e un nuovo slancio all'aiuto pubblico allo sviluppo.

Circa 24 mila persone muoiono ogni giorno per fame mentre 1,2 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Dati che schiacciano la coscienza collettiva e individuale. Dati di fronte ai quali   impossibile non assumere personali responsabilit . Una responsabilit  che molte realt  del mondo cattolico hanno scelto di farsi carico dando vita alla Campagna sugli Obiettivi del Millennio, presentata a Roma nello scorso gennaio. La Campagna nasce con l'intento di ricordare a governi e istituzioni gli impegni assunti nel 2000 con la Dichiarazione del Millennio. Primo fra tutti il dimezzamento della povert  nel mondo entro il 2015. La promuove "Volontari nel mondo - Focsiv" insieme a Caritas Italiana e alle principali associazioni del mondo cattolico.

Gli impegni da mantenere

La campagna rappresenta dunque un momento di grande mobilitazione di varie realt  per riaffermare un impegno unitario nella promozione e nella difesa della dignit  di ogni essere vivente.

Sergio Marelli, direttore della Focsiv, ha illustrato i tre punti focali della campagna: la cancellazione del debito "che impedisce ai paesi poveri di uscire dalla schiavit  della miseria"; l'aumento, in qualit  e quantit , delle risorse messe a disposizione dai governi per gli aiuti allo sviluppo; la riforma delle regole sul commercio internazionale. Tre importanti appuntamenti avranno luogo quest'anno: il G8 in Scozia (luglio), la sessantesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli Obiettivi (settembre) e la Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (dicembre). "Occorre fare in modo che la campagna - ha sottolineato don Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana - imponga all'Italia di mantenere fede agli impegni assunti a livello internazionale".

Una cartolina per Blair

I promotori dell'iniziativa hanno presentato anche lo strumento di sensibilizzazione della campagna: una

cartolina che, in vista del G8, i cittadini sono chiamati a inviare al premier britannico Blair - in quanto premier del paese ospite del G8 - e al Presidente del Consiglio Italiano Silvio Berlusconi. Nel corso della conferenza sono intervenuti tutti i rappresentanti delle organizzazioni che hanno aderito alla Campagna: Don Oreste Benzi (Presidente dell'Ass. Comunit  Papa Giovanni XXIII), Antonio Di Matteo (vicepresidente di MCL), Marco Franchin (Azione Cattolica Italiana), Soana Tortora (ACLI), Cecilia Brigli (CISL), Gianmarco Proietti (MGS) e i rappresentanti delle due associazioni che si sono recentemente aggiunte, FUCI e MASCI.

Mai come in questo momento appare chiaro come il vero strumento per costruire pace, sicurezza e sviluppo, sia un'adeguata politica di cooperazione e solidariet  che permetta di garantire diritti e opportunit  eque per coloro che vivono in condizioni di povert  e miseria.

Un cammino diverso per l'Italia

"In direzione opposta - si legge in un comunicato diffuso da Caritas e Focsiv - sembra andare purtroppo il Governo Italiano, con gli ingenti tagli previsti dalla Finanziaria 2005 ai fondi della cooperazione internazionale. Inoltre, proprio mentre l'Unione Europea esorta i governi a impiegare fondi straordinari per l'emergenza tsunami per non sottrarre ulteriori stanziamenti agli altri interventi, l'Italia ha invece deciso che dei 70 milioni di euro destinati all'emergenza Asia, 35 saranno tolti al Fondo della Cooperazione Internazionale, decisione che allontana ancora di pi  il nostro paese dal raggiungimento degli Obiettivi del Millennio". "Facciamo tutto questo - ha concluso Marelli - perch  sentiamo dentro di noi un imperativo etico e morale, ma anche perch    l'unica strada per garantire lo sviluppo, la pace, un mondo pi  giusto e un futuro anche per i nostri figli". Un futuro che appare incerto se gli Obiettivi del Millennio non diventano impegni concretamente raggiunti entro il 2015. "Entrando nella realizzazione di questa Campagna - spiega don Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana -   nostra volont  e nostro impegno mantenere costante la denuncia, insieme alle Delegazioni delle Caritas diocesane, di Caritas Internationalis e di Caritas Europa, sulle condizioni di miseria e di ingiustizia in cui versano miliardi di persone nel mondo. Ribadiamo anche qui che le proporzioni gigantesche della tragedia del maremoto nel sud-est asiatico sono dovute proprio anche al forte grado di vulnerabilit  in cui versavano i territori delle popolazioni colpite: dalle umilissime abitazioni delle popolazioni costiere alla distruzione sistematica degli ecosistemi, quali le foreste di mangrovie che originariamente costituivano barriere naturali alle tempeste oceaniche".

All'indirizzo www.millenniumcampaign.it/sa.php   possibile leggere e sottoscrivere l'appello.

Scv Cresce la realtà del servizio civile. C'è chi ha concluso il servizio e chi invece ha appena cominciato

Un anno che fa da «ponte» con la vita

Passaggio del testimone tra le ragazze impegnate nei progetti di Servizio Civile Volontario promossi dal Centro Nazionale per il Volontariato in collaborazione con la Provincia di Lucca. Una staffetta di solidarietà tra le 80 ragazze che hanno appena concluso i dodici mesi di servizio e le 130 che invece hanno iniziato da pochi giorni. In una sola cerimonia, nella sala conferenze del complesso San Micheletto, a Lucca, le ragazze si sono trovate per la prima volta insieme. In attesa dell'attestato, che sarà inviato dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, a chi ha concluso il servizio è stato consegnato un francobollo a tiratura limitata realizzato appositamente per il Servizio Civile Nazionale.

Tanti soggetti, un fine comune

“Mi rivolgo innanzitutto a coloro che hanno portato a termine il servizio - commenta la referente del progetto, Lara Pizza -; spero che per tutte sia stata un'esperienza formativa di crescita, personale e professionale. L'anno scorso avevamo un solo progetto in ambito socio-sanitario. Quest'anno invece ne contiamo otto in altrettanti ambiti: dal sociale a quello di promozione culturale, dai beni culturali alla valorizzazione del protagonismo giovanile fino ad arrivare alla protezione ci-



vile”. Un messaggio anche per le nuove ragazze. “A voi - prosegue Lara Pizza - è richiesto un grande impegno e voglia di fare. Occorre avere la consapevolezza che si svolge un servizio importante nei confronti degli altri, sia che si tratti di un servizio alla persona sia che si svolgano attività di tipo culturale”. Sempre secondo Lara Pizza la buona riuscita di questi progetti dipende da tutti: dalle ragazze, dai singoli referenti di progetto, dagli stessi enti coinvolti. E' anche per questo che è previsto un periodo di formazione “generale”



- uguale per tutti i progetti e che prevede nozioni di base del primo soccorso e della protezione civile - e di formazione “specificata”, diversa a seconda dei progetti. Tra le novità formative c'è “Il Bilancio delle competenze”, interessante strumento di orientamento per i giovani.

Si alza il limite di età: servizio civile anche a 28 anni

All'appuntamento erano presenti i rappresentanti di tutti i 35 enti coinvolti, cui corrispondono 70 sedi di impiego in tutta la provincia. “Ora che è abolita la leva obbligatoria - ricorda Maria Eletta Martini, presidente del Cnv - con i bandi del 2005 il servizio civile volontario si apre anche a tutti i giovani maschi. Quindi ci auguriamo che l'anno prossimo si facciano avanti più ragazzi. Per questi progetti abbiamo ricevuto 250 richieste per 135 posti. Significa che c'è sensibilità verso questi problemi”. Per tutti, maschi e femmine, l'età è stata innalzata da 26 a 28 anni. Anche i maschi che abbiano svolto il servizio di leva, militare o civile, possono aderire ai progetti di servizio civile volontario, purché rientrino nei limiti di legge.

Fra i 35 enti coinvolti c'è anche la Diocesi, in particolare il Servizio della Pastorale Giovanile. E così anche è intervenuto anche l'Arcivescovo di Lucca, Italo Castellani. “Ringrazio le ragazze che hanno appena concluso il servizio in Diocesi - dice - e tutte coloro che hanno passato il testimone. Ma anche coloro che invece cominciano ora questa bella avventura. Nelle ragazze che ho conosciuto ho potuto riscontrare la generosità con cui hanno affrontato questo anno importante. E' una prima esperienza di incontro con la realtà, diversa dalla scuola. E' un anno che fa da ponte con la vita e che rappresenta un'esperienza arricchente per tutti”.

Dall'utopia al progetto

Nuove riflessioni su come affrontare e risolvere i problemi che le trasformazioni sociali e culturali pongono al volontariato e all'associazionismo sono emerse durante il seminario nazionale "Volontariato ieri e oggi. Ridefinizione del percorso del volontariato", che si è svolto a Palazzo Ducale. All'evento, promosso dalla Provincia di Lucca in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato e il Forum permanente del Terzo Settore, hanno partecipato i rappresentanti delle più grandi associazioni nazionali. Altri tre incontri seminariali saranno organizzati nel corso di quest'anno. "L'obiettivo - spiega l'assessore al volontariato Patrizio Petrucci - è di arrivare al convegno nazionale del volontariato che organizzeremo nel 2006 con proposte concrete".

Prima di tutto la «formazione»

La prima tappa di questo lungo percorso è stata tracciata nei due giorni di discussione. "Il volontariato è fondamentale per lo sviluppo delle relazioni e per l'incremento del capitale sociale - si è detto -. Occorre guardare avanti per ricostruire nuovi legami tra associazioni e territorio. Tra le priorità da affrontare e risolvere ci sono i condizionamenti imposti dal mercato e l'arretratezza delle politiche culturali che hanno contagiato anche le amministrazioni. Per gli enti locali è quindi necessario rafforzare il rapporto con le associazioni, che possono offrire un contributo per il rinnovamento della politica. Per il raggiungimento di questi obiettivi occorre puntare prima di tutto sulla formazione e sul coinvolgimento dei giovani". La legge 266 del 1991 ha avviato un confronto tra volontariato

e istituzioni. Ma a questo punto è importante chiarire i linguaggi. "L'idea di discutere insieme senza pregiudizi e in un clima seminariale - commenta la presidente del Cnv, Maria Eletta Martini - ci è sembrato utile anche prima di compiere atti istituzionali e legislativi. Con questo seminario a tappe potremmo segnare il passaggio dall'utopia al progetto concreto utile a ridefinire il ruolo del volontariato e del Terzo settore. Il volontariato è difensore dei diritti, ma se le amministrazioni limitano questo loro esercizio si perde l'identità". Se per Guido Formigoni, docente di storia contemporanea all'Università di Milano e presidente dell'associazione Città dell'uomo, "la voglia di comunità è il bisogno del domani", per il portavoce del Forum del Terzo settore Edoardo Patriarca "il paese è profondamente cambiato e sono tanti i motivi per cui essere preoccupati".

Volontariato, luogo di innovazione

"L'identità del volontariato - aggiunge - si gioca nei tempi che vive e deve mantenere il passo. Oggi più di ogni altra cosa preoccupa l'autoreferenzialità delle istituzioni, il restringimento della sfera pubblica (che non è solo istituzionale) e degli spazi di democrazia". Patriarca propone di "recuperare la capacità di ascolto e ricostruire legami forti. "Il volontariato - dice - deve tornare a essere luogo dell'innovazione". Tut-

ti d'accordo anche sulla necessità di riaprire una nuova stagione di impegno pubblico e recuperare la difesa dei diritti. "Esistono nuove prospettive di impegno - afferma Monsignor Giovanni Nervo, per lunghi anni a capo della Caritas Italiana -. Il Terzo settore è stato formato dai valori espressi dal volontariato. Ma se vengono meno cuore, passione, solidarietà, servizi alla persona e alla comunità, allora tutto si trasforma in profit. La prima soluzione è insistere e investire sulla formazione etica



e di corretta cittadinanza. Il volontariato ha più bisogno di formazione che di soldi. Lo dissi proprio a Lucca parecchi anni fa durante un convegno organizzato dal Cnv: con troppi soldi il volontariato può anche morire". All'intervento di Monsignor Nervo e alla relativa discussione ha partecipato anche Monsignor Italo Castellano, Vescovo di Lucca. L'incremento della vulnerabilità sociale - che per Andrea Volterrani dell'Università di Siena è causato dalla disgregazione e dalla rottura delle relazioni nel contesto sociale - la crescita del volontariato individuale e la gratuità sono stati gli altri temi affrontati nei due giorni di seminario. Di questo e altro si continuerà a discutere nei prossimi incontri.

A confronto Dopo l'appuntamento di Lucca si continua a discutere sul futuro del volontariato

Mo.V.I., incontro a Fiuggi

Il Mo.V.I., che ha attivamente partecipato all'incontro "Dall'utopia al progetto" di Lucca, a cinque anni dalla morte di Luciano Tavazza continuerà la discussione sul volontariato.

"Torniamo a ripensare al futuro. Volontariato in movimento per un paese e un mondo possibile": saranno questi il titolo e i temi di un invito a incontrarsi che il Mo.V.I. fa a tutto il volontariato italiano, ai gruppi di base e ai coordinamenti di secondo e terzo livello. L'appuntamento si svolgerà a Fiuggi (FR) dal 23 al 25 aprile 2005.

"Ci sollecita - si legge in uno dei documenti preparatori - la sensazione di smarrimento e confusione che le nostre associazioni percepiscono nei confronti della realtà del no profit in Italia e nelle relazioni con le istituzioni e con i servizi". "Ma forse - prosegue lo stesso documento - ancor più ci sollecita il ricco e importante dibattito in corso in moltissimi ambiti su temi fondanti e centrali che riguardano in modo sempre più urgente il futuro di tutto il pianeta e la qualità della convivenza tra gli uomini e non solo il nostro specifico campo di azione. Questo dibattito ci riguarda, vogliamo dire la nostra". Alla luce di queste considerazioni, particolare importanza assume la seconda giornata del-



l'incontro. Il 24 aprile, infatti, le associazioni e i coordinamenti verranno chiamati a uno sforzo di elaborazione su diversi temi. Sono oltre dieci le aree di riflessione sinora individuate, e ci sarà modo di incontrarsi con i gruppi che lavorano contro le dipendenze, con i minori, con l'handicap, con il disagio mentale, con i paesi in via di sviluppo che operano nelle zone limitrofe. Sintesi e conclusioni di questi gruppi, grazie anche al contributo di esponenti di spicco della società civile, saranno affrontati nell'ultima giornata. Informazioni su www.volontariatoinrete.it.

A Modena il primo «Telefono Azzurro Point» nazionale



E' stato aperto a Modena, in via Trivellari 2, il primo "Telefono Azzurro Point" nazionale. Un punto di contatto privilegiato con Telefono Azzurro, l'associazione che dal 1987 tutela i diritti di bambini e adolescenti. Si tratta di uno spazio aperto al pubblico per ricevere informazioni sulle

attività e sul volontariato, aiutare Telefono Azzurro con donazioni liberali, acquistare la Candela Azzurra, oggetti da regalo e capi di abbigliamento che contribuiscono a sostenere i progetti dell'associazione, partecipare alle campagne nazionali di sensibilizzazione.

Nasce l'anagrafe nazionale del sostegno a distanza

800.000 soci sostenitori, 240 milioni di euro annui donati per progetti di sostegno a distanza in 110 Paesi del mondo, 57 organizzazioni aderenti. Questi i numeri di Forum SAD, il coordinamento delle Associazioni di Sostegno a Distanza. E' lo stesso Forum a presentare l'Anagrafe Nazionale del SAD. "Uno strumento che offre alle organizzazioni, agli enti e ai cittadini informazione e trasparenza - ricorda il portavoce Vincenzo Curatola -. L'anagrafe aiuta a effettuare scelte consapevoli e partecipate e promuove l'ulteriore sviluppo di una forma di solidarietà assai partecipata. Sono attualmente 40 le associazioni iscritte all'Anagrafe, cui possono aderire tutte le Associazioni che hanno sede in Italia e che hanno sottoscritto la Carta dei Principi del SAD". L'elenco delle associazioni aderenti è visibile nel sito www.forumsad.it. L'Anagrafe Nazionale ha sede a Roma presso La Gabbianella (via C. Balbo 4, tel./fax 06 483381, e-mail la.gabbianella@tiscali.it).

Quando al centro c'è la vita

servizio a cura di **Gianluca Testa**

Della donazione di organi si trova traccia già nella mitologia, in numerose leggende e in rappresentazioni artistiche. La nascita dei trapianti viene comunque fissata dalla tradizione nel III secolo d.C., quando i santi Cosma e Damiano compiono il miracolo di sostituire la gamba del loro sacrestano, andata in cancrena, con quella di un uomo deceduto poco prima. La storia scientifica dei trapianti d'organo, invece, ha inizio nel 1902. Quando un chirurgo di nome Alexis Carrel mette a punto la tecnica per congiungere due vasi sanguigni. Si compiono poi esperimenti di trapianto di reni da soggetti appena morti: il cosiddetto trapianto da donatore cadavere. Nel 1965 si raggiunge la certezza che questo tipo di intervento sia possibile. Si aprono così in tutto il mondo centri di trapianto renale. Da allora questi interventi sono effettuati in numero sempre maggiore e con sempre migliori risultati, fino a diventare operazioni di routine. Ancora oggi continua la ricerca medica, anche perché il progresso dei trapianti continua a essere largamente dipendente dallo sviluppo delle conoscenze in questo settore e della messa a punto di tecniche che consentano di "tipizzare" i tessuti e riconoscerne il grado di compatibilità.

Anche di questo abbiamo parlato con Vincenzo Passarelli, Pre-

sidente nazionale dell'Aido (Associazione Italiana per la Donazione di Organi e tessuti).

Passarelli, l'Aido nasce a Bergamo il 26 febbraio 1973. Con quali obiettivi?

L'azione dell'Aido è stata, ed ancora, un'azione prevalentemente culturale. Deve educare la gente al problema del prelievo e del trapianto di organi, tessuti e cellule modificandone gli atteggiamenti, spesso scettici e diffidenti. Dunque non si tratta solo di un'associazione che trasmette "valori". Tra i nostri scopi c'è la promozione di solidi contenuti culturali per stroncare superstizioni e false credenze.

Per realizzarli quali strumenti utilizzate?

Beh, l'Aido si serve di una serie di attività di comunicazione con le quali cerca di diffondere la cultura della donazione fra i suoi numerosi "pubblici". Al primo posto c'è la persona, che dovrebbe essere spinta a donare i propri organi; poi i media, che possono essere un valido contributo per diffondere informazioni corrette sui temi del trapianto e della donazione; i politici e i legislatori,



che con i vari provvedimenti dovrebbero stimolare questo comportamento; infine i medici, che in virtù del ruolo che occupano sono potenti promotori.

Prima del 1973 sono stati effettuati trapianti?

Il trapianto di organi da donatore cadavere nasce in Italia intorno ai primi mesi del 1970 ad opera di tre scuole chirurgiche: Stefanini a Roma, Malan a Milano e Confortini a Verona. In quel periodo furono effettuati i primi trapianti di rene da cadavere.

La donazione oggi: i risultati sono soddisfacenti?

Circa 10 anni fa l'Italia era al penultimo posto in Europa con 7,9 donatori per milione di popolazione. Oggi la situazione è cambiata. E quasi con orgoglio possiamo dire che l'Italia, con un numero di donatori che si aggira intorno ai 21 per milione di popolazione, è al secondo posto dopo la Spagna tra i grandi paesi

europei. Cosa è successo? L'organizzazione sanitaria ha affidato la responsabilità del processo della donazione di organi e tessuti a una figura medica specifica, il Coordinatore locale, e l'allocazione degli organi a strutture riconosciute per legge, cioè i Centri di coordinamento regionale e interregionali.

Con quali risultati?

Ciò ha permesso al sistema trapianti, disegnato dalla legge numero 91 del primo aprile 1999, di acquisire professionalità, efficienza e trasparenza e di valutare positivamente i risultati ottenuti. Di pari passo anche le istituzioni sanitarie a livello nazionale e regionale hanno maturato progressivamente una maggiore consapevolezza circa l'importanza della donazione di organi e tessuti, non solo in termini etici ma anche come unica soluzione terapeutica per le migliaia di pazienti in lista d'attesa. Occorre inoltre ricordare che la qualità dei trapianti in Italia è ottimale, tra le prime in Europa e nel mondo. Questo dimostra il grande valore delle scuole chirurgiche e mediche del nostro Paese.

In questo contesto quale ruolo assume l'informazione?

Occupava una posizione strategica da non trascurare assolutamente. L'opinione pubblica è stata informata sul valore della donazione grazie a uno sforzo policentrico e condiviso tra Istituzioni pubbliche, Aido e Associazioni di pazienti.

Il quadro è positivo. Ma c'è da aspettarsi qualcosa di più?

Se molto è stato fatto, la lun-

ghezza delle liste di attesa e le disparità tra nord e sud del Paese per numero di donazioni ci dicono che ancora molto rimane da fare per rispondere adeguatamente ai bisogni dei pazienti.

Cosa significa essere socio Aido?

E' comunicare a se stessi e agli altri di aver capito il problema e di voler dare il proprio contributo per risolverlo.

Parlare di donazione e trapianti di organi e tessuti non è facile. Perché?

Alla base di tutto c'è ignoranza o cattiva informazione sul problema. Ad esempio molta gente ignora che il trapianto di organi è una parte delle normali pratiche mediche e che il bisogno di organi è veramente urgente. Altre persone hanno ancestrali paure e dubbi fondati su antiche religioni, o altre che affermano addirittura che rimuovere organi dal corpo sia improprio. C'è in altri la paura che gli organi vengano prelevati quando non si è morti e che vadano prima ai ricchi e poi eventualmente ai poveri. O pensano addirittura che vengano venduti. Infine la maggior parte della popolazione non è a conoscenza della complessità del trapianto e dell'impatto che i trapianti hanno nella società moderna.

Quanto sono importanti i rapporti tra l'Aido e le istituzioni?

Nello statuto associativo è sem-

pre stata prevista la collaborazione con le istituzioni. Dopo l'emanazione della nuova legge sui trapianti la collaborazione è stata "istituzionalizzata". Da tre anni il Ministero della Salute non si è limitato a coinvolgere l'associazione, ma ha addirittura identificato l'Aido come associazione capofila per lo svolgimento di alcune iniziative nelle campagne di informazione. Inoltre, a breve, gli atti olografi e le dichiarazioni di volontà depositate presso le Sezioni Provinciali Aido (circa 1.300.000) saranno trasferite al Sistema Informativo dei Trapianti. Il Ministero ha infatti chiarito che tra i documenti personali, ai fini della manifestazione di volontà, rientrano sia gli atti olografi che l'associazione ha raccolto fin dagli anni settanta sia le tessere di iscrizione con la dichiarazione di volontà rilasciate dall'Aido dopo l'entrata in vigore della legge 91/99.

Quali leggi regolamentano la donazione e il trapianto?

Dal primo aprile 1999 l'attività di donazione e trapianto è regolamentata dalla legge 91, che ha permesso una migliore organizzazione di tutta l'attività a livello nazionale.



Ci saranno novità sul piano normativo?

Altre novità sul piano normativo non sono previste. Fanno eccezione i decreti attuativi della legge di cui parlavamo, tutti emanati escluso quello che regolamenta la dichiarazione di volontà ai fini dell'applicazione del principio del "silenzio - assenso informato" (capo II, legge 1 aprile 1999, n. 91).

Quindi l'applicazione non è completa.

Esatto. E' un punto da chiarire. Questa parte infatti non è ancora applicata, in quanto non è stata ancora costituita un'anagrafe informatizzata dei cittadini assistiti dal Servizio Sanitario Nazionale che permette la notifica a ogni cittadino, da parte di un Pubblico Ufficiale, di un modulo per la dichiarazione di volontà in cui si informa lo stesso che, in mancanza di una esplicita dichiarazione, si presume il consenso alla donazione.

In questa fase transitoria cosa prevede la legge?

Stabilisce il principio del consenso o dissenso esplicito. A chiunque è data la possibilità di dichiarare validamente la propria volontà scegliendo una delle modalità disponibili.

Quali?

Il tesserino blu inviato dal Ministero della Sanità nel maggio 2000 da portare sempre con sé; la registrazione della volontà sulla banca dati del Ministero della Salute effettuata presso gli sportelli Asl abilitati; una dichia-

razione di volontà alla donazione di organi e tessuti scritta su un comune foglio bianco che riporti nome, cognome, data e luogo di nascita, data e firma; la tessera o l'atto olografo dell'Aido o di una delle altre associazioni di volontariato o di pazienti. In mancanza di una esplicita dichiarazione espressa in vita, i familiari (coniuge non separato, convivente more uxorio, figli maggiorenni o genitori) possono presentare opposizione scritta al prelievo durante il periodo di accertamento di morte. L'opposizione non è consentita se dai documenti personali o dalle dichiarazioni depositate presso le Asl di appartenenza risulta che il soggetto abbia espresso volontà favorevole al prelievo di organi e tessuti. Il prelievo non ha luogo se viene presentata una dichiarazione del potenziale donatore contraria alla donazione successiva alla precedente dichiarazione favorevole.

E' stato da poco eletto Presidente nazionale Aido, ma ha vissuto all'interno dell'associazione a partire dalla sua fondazione. Come Presidente quali sono stati i suoi primi passi?

In accordo con gli altri membri della Giunta di Presidenza ho presentato un programma che riorganizza tutto il lavoro associativo secondo le linee guida enunciate dalla mozione finale del-

l'Assemblea Nazionale di Amantea, che si è svolta a giugno 2004. Il testo è articolato in più punti: attuazione nuovo Statuto, formazione dei responsabili associativi, applicazione della legge 91/99 da parte delle Regioni e collaborazione con le Istituzioni, informazione interna ed esterna, coinvolgimento dei giovani, creazione di una Fondazione e sostegno delle strutture as-



sociative meridionali. Inoltre, per una partecipazione più attiva dei consiglieri e di altri soci che per le loro competenze specifiche potrebbero collaborare alla formulazione e alla realizzazione di iniziative, ho suddiviso il lavoro in aree di competenza. Ognuna prevede un proprio coordinatore e Gruppi di studio o Commissioni di lavoro.

Cosa vorrebbe fare ancora?

Fino a oggi, cercando il consenso, abbiamo costruito un grande patrimonio culturale. Nei prossimi anni, senza abbandonare i campi tradizionali di intervento, dobbiamo impegnarci in modo sistematico a diffondere la cultura che abbiamo prodotto per permettere a tutti di usufruire dei benefici della scienza medica.

L'esperienza Clownterapia per i pazienti più piccoli. Testimonianza di un grande dolore che può cambiare la vita

L'Associazione «Veronica Sacchi» regala sorrisi ai bambini in ospedale

Lil 26 dicembre 2000, in un tragico incidente d'auto, perde la vita Veronica Sacchi. Non aveva ancora compiuto 18 anni. I genitori Claudia e Ettore Sacchi, con il sostegno di dodici amici, hanno deciso di dar costituire un'associazione a lei intitolata. L'obiettivo di sostenere iniziative finalizzate alla promozione di attività culturali e sociali che coinvolgano le energie giovanili. L'Associazione Veronica Sacchi (AVS) nasce dunque nel 2001 con la mission di formare giovani volontari alla clownterapia, affinché possano poi esercitare la "terapia del sorriso". La loro attività si svolge prevalentemente nei reparti pediatrici degli ospedali, in comunità riabilitative e anche in case di cura per anziani. Ma anche per strada e nei quartieri disagiati. Il pare di Veronica, Ettore Sacchi, oggi si fa chiamare Snaporaz. E' il suo nome d'arte. "Può succedere - racconta - che per un improvviso dolore la nostra vita cambi completamente direzione. Il vuoto che ci lascia una perdita a noi cara è così grande che per tentare di capire si può perfino trovare la forza di abbracciare una scelta che una volta avremmo definito folle".

Come nasce l'Associazione Veronica Sacchi?

Nel 2001, dopo la perdita improvvisa di nostra figlia Veronica. Da questo momento è nato il desiderio di creare qualcosa interamente dedicato a lei. E così che ci è venuta in mente quest'Associazione, che vuole aiutare i giovani ad avvicinarsi al volontariato e sostenerli, formarli, promuoverli. Veronica aveva cominciato a fare i primi passi nel sociale. Io e mia moglie ci siamo accorti che i ragazzi hanno bisogno di essere indirizzati per sfruttare al meglio le loro possibilità. Abbiamo dunque puntato sulla clownterapia, la famosa medicina del sorriso di Patch Adams. All'inizio il mio compito era di organizzare i corsi di formazione insieme allo staff di Clown One. Ogni corso, gratuito, dura 4 week-end e una volta "diplomati" i clown dottori cominciano il tirocinio



nei vari ospedali, orfanotrofi, ricoveri per anziani. Questo succede ormai settimanalmente, ma all'inizio li accompagnavo solo qualche volta, un po' per esserci, un po' per dar loro coraggio.

E poi?

Mi è successa una cosa molto bella. Un giorno ci hanno chiesto di andare in una casa di cura per malati psichici, dalle parti di Genova. È qua che ho deciso il mio battesimo da clown. Mi hanno dato una giacca colorata e un naso rosso e ho iniziato. Mi sono comportato bene, forse anche per una certa predisposizione personale "a fare il cretino". Ero consapevole del bisogno di far restare viva la mia ironia.

Cosa le è venuto meglio?

Ho cercato di usare la sensibilità. Mi sembrava importante il solo fatto di stare con quelle persone, ascoltarle, avere piacere di esserci. La giornata è stata molto intensa e ho percepito con chiarezza che era quella la strada che stavo cercando. Era l'inizio di una nuova vita. Forse cercavo delle risposte, forse questa strada me l'aveva indicata mia figlia Veronica. La stessa Liguria aveva un

significato, era il luogo dove Veronica ha avuto l'incidente. Nulla di casuale insomma, piuttosto un messaggio. Ecco. Ho sentito tutto questo come una motivazione molto profonda e ho continuato, andando soprattutto dove richiedevano risposte non facili. Così la settimana dopo eravamo a Torino, nel carcere delle Vallette, tra i collaboratori di giustizia, mafiosi pentiti con pene dai 5 anni all'ergastolo.

Ma tutto questo non bastava...

Sentivo che mi mancava qualcosa. Volevo capire esattamente perché lo facevo: se per stare con i ragazzi, per moda (si parla molto di clown, oggi), per sentirmi utile, interessante, farmi dire che ero una bella persona... Insomma, avevo bisogno di mettermi alla prova e ho partecipato a un viaggio



organizzato da Clown One nel sud Italia. Mattina e pomeriggio senza sosta in carcere, tra ammalati di tumore, malati mentali, reparti pediatrici, un campo profughi. Infine con delle persone disabili, tra le esperienze più dure che abbia mai vissuto.

Come ne è uscito?

Sono tornato molto provato. Profondamente colpito. Ma ho visto che la cosa funzionava. Non che si possa guarire con la clownterapia, ma ho avuto risposte confortanti, ho visto gente che rideva, si sentiva bene, ci voleva incontrare di nuovo.

Cosa l'ha spinto di più, l'emozione o il dolore?

L'emozione e la sfida che conteneva. Tant'è che subito dopo decisi di andare in Russia, 15 giorni tra Mosca e S. Pietroburgo. Era anche un'occasione per conoscere Patch Adams e non volevo perderla. Patch è davvero un personaggio speciale, di grande carisma, genuino, che crede sul serio in quello che fa. Abbiamo lavorato insieme in strada ma

soprattutto negli orfanotrofi. La Russia ha circa 2 milioni di orfani tra cui molti bambini disabili, autistici, ciechi, muti, con cui interagire e comunicare non era per nulla semplice.

E la lingua certo non vi aiutava.

È vero, ma io cercavo soprattutto di stare con quei bambini che mi parevano messi un po' peggio. Mi ricordo una bambina cieca, molto piccola, con la testa nell'angolo del divano, il dito in bocca e una scarpa tenuta in alto con l'altra mano. È come se mi avesse attratto. Volevo capire. Avevo come me una fisarmonica giocattolo, gliel'ho messa in mano e l'ho aiutata a schiacciare i tasti. Lei ha sentito il suono ed è rimasta colpita, si è come calmata di colpo e ha tirato giù il braccio con la scarpa. Poi ha iniziato a sorridere e io sono riuscito a prenderla in braccio e a tenermela così quasi per un'ora.

I ragazzi come reagiscono in mezzo a tutto questo?

In qualche modo se l'aspettano. Possono avere delle perplessità sul riuscire a far ridere alcune persone ridotte molto male, ma non li ho mai visti spaventati. Anche ultimamente siamo stati in Argentina, in mezzo alle "villas", ai quartieri poveri di Buenos Aires e nel nord del paese, in un paio di ospedali e in un riformatorio di ragazzi ex tossici. Ma pur avendo assistito, soprattutto in strada, a condizioni di vita incredibili, a situazioni di abbandono e miseria, si sono adattati molto bene. Ovviamente questo aiuta a cambiare molti punti di vista, ogni cosa si ridimensiona.

Chi paga i costi degli spostamenti, del materiale e di gestione?

L'Associazione. Fa parte della nostra missione dare una mano a chi vorrebbe fare un'esperienza all'estero ma non può pagarsi il viaggio.

In che modo queste esperienze l'aiutano?

Quando torno da questi viaggi e vado all'ospedale Buzzi, dove i bambini sono puliti e tutto è a posto e sotto controllo, mi sento molto tranquillo, decisamente più a mio agio di prima. In secondo luogo sono esperienze importanti anche da raccontare ai ragazzi. Mentre per quanto riguarda la mia vita più intima, mi sento più vicino a mia figlia Veronica. Sono sicuro che là da dove mi guarda, sarà sicuramente contenta che suo padre abbia scelto



questa strada. Non avendo una grande fede, sono riuscito ad “accettare” un po’ meglio quanto è successo proprio grazie a quello che sto facendo. Mi sono quasi dato le risposte che cercavo. La rabbia, l’angoscia e il dolore rimangono. Però adesso so di fare delle cose molto belle per me e per gli altri. Quello che mi spiace è che talvolta si inizia a prendere certe strade solo davanti a quei dolori che cambiano la vita. Sarebbe bello avvicinarsi e partecipare in prima persona a esperienze del genere, a prescindere da quanto ci è successo. Talvolta, durante un viaggio, qualcuno di noi si chiede come possono rimanere le persone che avviciniamo e che poi, in qualche modo, abbandoniamo. È vero, anche se penso che sia sempre meglio fare qualcosa, anche poco, che niente. Mi conforta pensare che questo sia solo l’inizio. Prendiamo Patch Adams. Sono 15 anni che ogni anno va negli orfanotrofi russi. Ce l’ha fatta perfino a tirar fuori dei bambini e a trovar loro dei lavori, farli diventare clown portandoli con sé e dando così delle piccole speranze agli altri ragazzini che incontrano insieme. Anche in Argentina abbiamo conosciuto un’associazione locale di clown. Chissà, forse anche loro potranno un giorno formare altri clown. L’importante è la continuità.

La prossima sfida?

Continuare con i corsi e le “uscite” di Milano al Buzzi, dove da più di un anno andiamo regolarmente 2 volte la settimana, e poi al Pini, al piccolo cottolengo Don Orione. L’attività dell’Associazione va bene ma la prossima vera sfida, meglio ancora “la missione” che vorrei organizzare come Associazione Veronica Sacchi senza appoggiarmi più a nessuno, è un viaggio in Palestina o in Afghanistan, negli ospedali da guerra. Un modo di entrare un po’ più nel profondo, anche se occorre aspettare che la

situazione diventi meno pericolosa per non mettere a rischio la vita dei ragazzi.

Il sogno?

Una volta Patch Adams mi ha scritto: “non smettere mai di seguire i tuoi sogni più selvaggi”. Ecco, mi piacerebbe diventare un piccolo Patch Adams italiano, allargare l’attività e coinvolgere sempre più persone. Le cose da fare sono tante, e tante le idee. Pratiche soprattutto, come costruire uno scivolo per disabili nel nostro spazio e promuovere dei corsi di ballo, una danza/ginnastica ideata da una coppia in carrozzella che insegna anche a persone normali: il suo nome è danceability ed è una tecnica di danza che permette a persone “disabili” di ballare insieme a persone “abili” eliminando così il concetto di diversità fra gli uni e gli altri.

Insomma, la clownterapia dà i suoi frutti.

Quando vedi un bambino sorridere, o una vecchietta malata informarsi di quando torni, alla fine è a te che si apre il cuore. A volte può succedere di sentirti molto stanco, sfogarti in un pianto, ma è sempre liberatorio e positivo. Anche quando succede ai ragazzi. Sarà banale, ma sto sperimentando una cosa molto piacevole: più si dà agli altri più si riceve.

Associazione Veronica Sacchi ONLUS

Via Don Guanella 11/2-4 (MM Precotto) - Milano

Tel. 02 27000276 o 335 7573223

ettoresa cchi@tiscali.it

veronicasacchi@libero.it

www.veronicasacchi.it

Per fare una donazione, bonifico a:

Associazione Veronica Sacchi Onlus

Banca Agricola Mantovana

c/c 10629/20

CAB 01606 - ABI 05024



«Alagados», il popolo delle palafitte

di **Padre Clovis Souza Santos**

Padre Clovis Souza Santos è parroco di S. Jorge a Salvador di Bahia, in una delle situazioni più difficili ed estreme della grande capitale del nordest brasiliano. Padre Clovis vive da 24 anni nel quartiere degli "Alagados", cioè degli "allagati". Una parte delle abitazioni o baracche sono state costruite su palafitte nella baia a nord della città di Salvador. In questo luogo di povertà e miseria padre Clovis ha costruito un Centro di accoglienza per il popolo delle palafitte, soprattutto per i bambini e gli adolescenti. Un centro che è diventato il seme della speranza per gli "alagados". Per la prima volta nella sua vita padre Clovis ha lasciato il Brasile per visitare l'Italia e l'Europa con lo scopo di far conoscere la sua realtà. Ecco una sintesi della sua relazione tenuta presso la parrocchia di S. Giovanni in Laterano, a Milano.

E' la prima volta che vedo l'Italia ed è il mio primo viaggio internazionale. In tutta la mia vita non ho mai lasciato il Brasile. Tre anni fa ho conosciuto alcuni italiani durante una visita di "turismo responsabile" in Brasile. Con quello spirito gli amici presenti sono entrati in contatto con la mia parrocchia di S. Jorge, che si trova in un quartiere poverissimo della città di Salvador di Bahia. Il quartiere si chiama "Alagados", ovvero "gli allagati". Storicamente quasi tutte le case furono costruite su palafitte sopra il mare. La gente arrivava a Salvador senza lavoro, senza casa, senza un posto dove abitare, non avendo soldi per affittare una stanza. Cominciarono ad abitare il mare costruendo palafitte che hanno dato vita a una città attualmente abitata da ben centomila persone. Purtroppo durante l'alta marea la città è allagata da fango e sporcizia che si estende sui pavimenti delle baracche in legno. Tutte le case sono state costruite con legna che la gente raccoglie per strada. E pensare che il quartiere di "Alagados"

è stato battezzato "Todos Santos", cioè di "Tutti i Santi".

Centro di accoglienza, seme di speranza

Ho dedicato tutta la mia vita ai poveri. Ho iniziato 35 anni fa, a S. Paolo. Dopo cinque anni sono stato trasferito a Rio de Janeiro. Poi ho trascorso altri sei anni nella più grande "favelas" del Brasile e di tutta l'America Latina: quella della "Rossina", abitata da circa trecentomila persone. Dopo questa esperienza sono andato a Salvador di Bahia tra gli "Alagados", dove vivo ormai da 24 anni. Un lungo periodo in cui mi sono dedicato, insieme alla gente del quartiere, alla costruzione di un Centro di accoglienza per tutte le persone, ma in particolare per i bambini e gli adolescenti fino ai 18 anni. Abbiamo iniziato a costruirlo 18 anni fa per poche persone. Le risorse erano scarse. Con il passare del tempo il centro si è sviluppato e oggi offre alcuni servizi fondamentali: una sala con un medico e due infermieri, che adottano terapie alternative alla medicina tradizionale con rimedi naturali di erbe e piante; una scuola comunitaria e popolare, dove non si usano libri didattici comuni ma testi che sono creati dagli alunni stessi insieme ai propri educatori; un asilo nido per i bambini da 2 a 6 anni e uno spazio culturale per gli adolescenti dove possono studiare e sviluppare i talenti artistici e creativi in diverse discipline (arte, cultura, musica, danza, teatro, cinema, fotografia). C'è anche uno spazio culturale dove si organizzano seminari di studio e d'approfondimento. Attualmente sono circa 800, tra bambini e adolescenti, le persone che frequentano ogni giorno il Centro di accoglienza.

Alla ricerca del futuro

Mi preoccupo moltissimo di questa si-

tuazione. Non solo come sacerdote, ma piuttosto come essere umano. Cerco di assistere bambini e adolescenti di "Alagados" che provengono da famiglie poverissime. Arrivano al Centro alle sette di mattina e lì rimangono per tutto il giorno, impegnati nelle varie attività scolastiche e ricreative. Alla sera fanno rientro nelle loro baracche sulle palafitte. Il Centro fornisce loro i tre pasti essenziali: colazione, pranzo e cena. Perché a casa non trovano mai nulla da mangiare. Il mio sogno è quello di poter ricevere nel Centro di accoglienza almeno 2.000 tra bambini e adolescenti. Purtroppo oggi non è possibile. I bambini che non riusciamo a ospitare vivono una situazione pesante, difficile, di estrema povertà. Una povertà dai molti volti: economica, sanitaria, educativa, affettiva e familiare. La maggioranza delle famiglie di tutti i quartieri della periferia di Salvador, ma credo di tutto il Brasile, ha solo la madre. Il papà non c'è, li abbandona. E così la maggioranza dei bambini non conosce il proprio padre, mentre la madre deve integrare questa mancanza. La costituzione della famiglia, essendo incompleta, è quindi molto debole. Inoltre, in questi quartieri, si è recentemente sviluppato un mercato della droga. Sono molte le bande rivali che si combattono per averne il controllo e lo spaccio. I bambini crescono in questo ambiente, in questa atmosfera malavitosa. Per questo ho fatto anche un lavoro di prevenzione con l'obiettivo di evitare che i bambini rimangano intrappolati in questa rete.

Problemi quotidiani

Il 70% del mio tempo è dedicato alla ricerca di fondi e risorse per organizzare e sostenere economicamente il Centro di accoglienza. Le spese da sostenere sono molte, soprattutto quelle per l'alimentazione. Ogni giorno forniamo circa 2.100 pasti. Dobbiamo provvedere al salario mensile di 40 educatori, men-

tre altri 30 prestano il loro servizio volontariamente. Non è facile far quadrare il bilancio. Il bilancio annuo del Centro prevede una spesa che si aggira attorno ai 300.000 dollari.

La storia del quartiere è anche la mia storia, mi sento uno di loro, uno insieme al popolo degli "Alagados". In particolare mi sento vicino ai bambini e adolescenti. Stare a contatto con loro mi riempie di gioia, mi fa stare bene anche in un quartiere povero come questo. Così povera è anche la mia casa di 25 metri quadrati.

Finanziamenti

I finanziamenti sono in maggioranza donazioni. Oggi il Governo di Lula concede un modesto aiuto. Nel 2002 il Comune di Bahia dirigeva una commissione governativa a sostegno di cinquanta bambine che vivevano in strada. Il Governo, conoscendo la mia esperienza con i bambini e gli adolescenti, mi invitò a dirigerla. Ho accettato l'invito del Governo, e come incentivo ho ricevuto fondi governativi per il Centro. Il nostro compito è di ricercare le possibili famiglie di queste bambine abbandonate. Questo aiuto governativo varia da 3.000 a 4.000 dollari al mese. Non sempre questo aiuto viene erogato con regolarità. Il più delle volte arriva con mesi e mesi di ritardo. Fatta eccezione per questo modesto contributo governativo, sono sempre in viaggio per il Brasile alla ricerca di nuove risorse finanziarie che permettano di sostenere le spese generali. Per il momento non ricevo aiuti dall'Europa. Mi arriva qualcosa solo da piccoli gruppi di amici del Belgio e della Francia.

Brasile: condizione sociale

In questi ultimi dieci anni la situazione è peggiorata. La disoccupazione è terribilmente aumentata. Se la gente non ha lavoro non fa nulla, non compera nulla, non può vivere. Una disoccupazione terribile ha colpito tutto il Paese. Soprattutto la città di Salvador, che è tra le sei principali città brasiliane e che detiene il primato della disoccupazione. La maggioranza della gente che abita il quartiere "Alagados" è disoccupata e passa la giornata cercando invano un impiego. Conosco tanti padri che

si alzano alle tre di notte per cercare un lavoro che sicuramente non troveranno. La situazione è ancora più grave nel nordest del Brasile, la regione più povera del Paese. Una povertà che è cresciuta insieme al fenomeno mondiale della globalizzazione dell'economia e dei mercati, iniziato dieci anni fa con i presidenti che hanno preceduto Lula. Un fenomeno che in Brasile, come in tutto il mondo, ha reso i ricchi sempre più ricchi e i poveri, che sono la maggioranza, sempre più poveri. Oggi il 60% della popolazione brasiliana ha un reddito mensile di circa 70 euro. I ricchissimi, che sono una minoranza del 3-5%, hanno redditi di 35.000 euro mensili.

Ma c'è anche chi non ha assolutamente nulla. Nei primi anni della mia presenza nel quartiere difficilmente le persone mi parlavano della loro situazione economica. Si rivolgevano a me per altre questioni: parlavano di vita spirituale, affettiva, familiare ... In questi ultimi dieci anni, invece, mi cercano per motivi di sopravvivenza. Se il medico prescrive loro delle medicine, loro non hanno soldi per comperarle. E' una situazione disperata. Faccio tutto quello che è possibile fare per non lasciare queste persone senza nulla, senza speranza.

Lavoro difficile per il Presidente Lula

Il nuovo presidente Lula è una persona nata tra i poveri, di origine povera. Da bambino ha conosciuto la fame, la sua famiglia era poverissima e dovette trasferirsi nel sud del Brasile in cerca di lavoro a S. Paolo. Dove per aiutare la madre vendeva torte per strade. A 18 anni Lula trovò lavoro come operaio in una fabbrica di automobili a S. Paolo, dove divenne leader sindacale. Da lì iniziò una militanza, una carriera politica, che lo ha portato all'attuale presidenza del Brasile. Ho grande fiducia in Lula, meno nel suo partito. E' un uomo di profonda sensibilità sociale, si impegna per tentare di cambiare la situazione di estrema povertà del Paese. Ma Lula ha trovato, ereditato dai presidenti che lo hanno preceduto, una situazione difficile. Per Lula esistono però anche altre difficoltà. Una di queste è l'oligarchia politica brasiliana: Lula invia a deputati e senatori i suoi progetti legislativi, ma il più delle volte subisco-

no ritardi, interruzioni burocratiche nelle votazioni, ostruzionismo parlamentare di chi si oppone. Tutto questo rende il suo lavoro più complicato.

La Chiesa

La Chiesa brasiliana si preoccupa veramente della situazione sociale, ma oggi non è più profetica come lo era negli anni della dittatura militare. Non può fare molto perché il cambiamento sociale compete alla politica. La Chiesa esercita comunque una sua influenza nella società. Oggi le maggiori preoccupazioni sono rivolte al suo interno: liturgia, teologia, dottrina, con un forte desiderio di ritornare all'antico. La Chiesa brasiliana si preoccupa molto dell'autorità dei vescovi, della dottrina che auspica sia conforme alla "tradizione". Penso che oggi la Chiesa cattolica stia vivendo un ritorno nostalgico al passato, alla tradizione. Non alla tradizione primitiva dei primi cristiani, bensì a quella di sapore medievale. Forse è anche per questo la Chiesa brasiliana soffre.

I parrocchiani

I parrocchiani hanno fatto molte manifestazioni a mio favore, nei confronti delle autorità ecclesiastiche, per chiedere la mia permanenza nel quartiere "Alagados". Proprio nei due anni critici, nel 2001 e 2002, organizzarono molte manifestazioni. Un giorno fecero un grande corteo. Più di mille persone indossarono una maglietta con la mia fotografia stampata sul petto e con questa frase: "padre Clovis, il nostro amico inseparabile".

Il corteo raggiunse una grande piazza di Salvador dove stava celebrando la S. Messa il Cardinale Agnello. Il vescovo rimase sorpreso. Non sapeva nulla e lesse le scritte sulle magliette. Nemmeno io ero stato informato del corteo. Il vescovo, quando mi chiamò per dare spiegazioni dell'accaduto, non mi censurò perché si era reso conto che non ero responsabile di quella manifestazione di solidarietà. Da circa un anno il mio vescovo non solleva più il problema. Devo dedurre che forse ha capito la situazione. E non si parla più di trasferimento.

servizio a cura di **Silvio Mengotto**

Alla riscoperta dei «beni comuni»

È sotto gli occhi di tutti oggi: se si vuol garantire un futuro alla terra, è necessario cambiare le regole del gioco a tutti i livelli. Di questo si parlerà e si farà esperienza alla seconda edizione di Terra Futura, mostra convegno internazionale sulle buone pratiche di sostenibilità che si terrà a Firenze, alla Fortezza da Basso, dall'8 al 10 aprile 2005. La manifestazione intende focalizzare l'attenzione su tutte quelle esperienze che nei diversi settori della società civile, del mondo economico e delle pubbliche amministrazioni evidenziano quanto sia crescente il numero di persone e organizzazioni che rispondono, in modo concreto, alle sfide della globalizzazione sempre più spinta. Gli obiettivi: far conoscere, far sperimentare e diffondere le "buone pratiche" di sostenibilità sul fronte economico, sociale, ambientale. Terra Futura raccoglie la generosa eredità della prima edizione (2004): allora oltre 50 appuntamenti culturali, 400 relatori presenti, più di 250 espositori, 35.000 visitatori.

Non-rivalità, non-esclusività

Quest'anno, sulla scia dei dibattiti affrontati alla quinta edizione del World Social Forum di Porto Alegre, Terra Futura propone come filo conduttore tra eventi, convegni, esposizioni la riscoperta dei beni comuni. Da quando il premio Nobel Paul A. Samuelson ha introdotto a metà del Novecento la definizione di "beni comuni", con il principio della non-rivalità e non-esclusività, si è aperto un dibattito intenso sulla loro gestione, sul ruolo dei "beni comuni globali", come sicurezza, aria, acqua. "Per beni comuni si intende anche pace, dignità della persona, rispetto dei diritti..." spiega Ugo Biggeri, Presidente



della Fondazione Responsabilità Etica. "Terra Futura - continua - riprenderà questo dibattito con particolare attenzione alle pratiche e alle esperienze pubbliche e private che oggi stanno già operando per rigenerare e arricchire i beni comuni". Oltre all'intenso calendario culturale (convegni, tavole rotonde, dibattiti, workshop...) sarà allestita una vasta area espositiva per far conoscere da vicino le tante realtà e i progetti che cercano di realizzare le buone pratiche di sostenibilità attraverso esperienze di finanza etica, consumo critico, responsabilità sociale e di impresa, partecipazione democratica, diritti delle persone e dei popoli, turismo sostenibile, tutela dell'ambiente, utilizzo intelligente di fonti naturali, costruzione di relazioni, di reti e di politiche che consentano di ridurre le disparità economiche e sociali. In mostra imprese, associazioni e realtà del non profit, istituzioni, enti locali e territoriali.

Temi: dall'ambientale al microcredito

Sono state individuate 5 azioni chiave che rappresentano gli ambiti in cui si sta operando per il cambiamento nonviolento verso una società più equa e sostenibile: "abitare", il nostro vivere e consumare quotidiano può essere pensato in termini di sostenibilità; "produrre", la convenienza per le imprese di indirizzarsi oggi ad un uso più efficiente delle risorse e la valorizzazione della responsabilità nelle filiere produttive; "coltivare", il nostro rapporto con la natura e i suoi prodotti; "agire", l'essere in prima persona promotori di un'attenzione quotidiana, critica e propositiva, alle grandi priorità ambientali e sociali del nostro tempo; "governare", l'attenzione delle Istituzioni e soprattutto degli enti locali, ai meccanismi che possano innescare il necessario cambiamento. In questa cornice Terra Futura ospiterà il 10 aprile il lancio della Global Week of Action, settimana mondiale di impegno e informazione per associazioni e organizzazioni sui temi del commercio internazionale, lanciata al World Social Forum di Mumbai un anno fa. Tra gli appuntamenti in calendario: un convegno promosso da Etimos e Banca Etica in occasione dell'anno internazionale del microcredito; un seminario sui distretti di economia solidale e i gruppi di acquisto promosso dalla Rete Nuovo Municipio; un importante convegno del Coordinamento Agende 21 locali italiane; il Tavolo del tessile (Legambiente, ICEA, CNA) e ancora momenti di animazione e di festa per tutti con attenzione particolare ai più piccoli.

Promotori: Banca Popolare Etica, Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, ADESCOOP – Agenzia dell'Economia Sociale s.c. Partner dell'evento: Arci, Cisl, Consorzio Etimos, Etica SGR, Fiera delle Utopie Concrete, Rivista "Valori". In collaborazione con: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA, Centro SleCI-Mani Tese, Coordinamento Agende 21 locali italiane, E.di.C. SpA (Movimento dei Focolari), FISAC CGIL Toscana, Legambiente, Rete di Lilliput, Rete Nuovo Municipio, WWF, Wuppertal Institut. Con il patrocinio di: UNEP, UNDP, ANCI, UPI, CESVOT-Centro Servizi Volontariato Toscano, Forum Permanente Terzo Settore. Per informazioni www.terrafutura.it.

Scaffale Opera prima dell'autrice fiorentina, che a vent'anni ha abbandonato tutto per raggiungere l'Asia

Prospettive quotidiane ed eterne



Qualcosa da asciugare

di **Olivia Scotti**
Edizioni Polisampa,
2004
pp. 96 - Euro 8,00

Gli anni trascorsi dall'autrice in Bangladesh e in India, soprattutto nella città di Calcutta, rappresentano una svolta nella sua vita. Una volta ritornata, Olivia sente quindi il bisogno di mettere per scritto il frutto di quel-

l'esperienza. Nasce così questo libro, che è di fantasia ma che rimane però autobiografico nella sostanza, da-

to che emerge prepotentemente tutto il mondo interiore dell'autrice. Un mondo che racchiude dubbi, speranze, sofferenza, ma soprattutto amore e forza di credere nelle proprie idee. È il racconto immaginario di due storie parallele: quella di una ragazza che sopravvive nella degradata realtà dell'India e quella di una giovane che vive nel ricco Occidente. "Ma, insomma, perché si dovrebbe leggere queste pagine-diario che parlano di molto e di poco, che non hanno una trama (e neanche una presentazione) chiara e diretta? Perché trattano di fatti, di prospettive quotidiane ed eterne al tempo stesso, di vita e di vite rassegnate e vitali, di me e - se voglio - di nessuno, scritti con il lapis e la gomma da cancellare vicina. 'Le anime diritte sono riservate per i tormenti rettilinei', come scriveva L. Bloy (La donna povera); se aggiungete speranza e amore a questi tormenti, troverete Olivia Scotti e questo suo libro da leggere e amare, da asciugare" (dalla prefazione di Stefano Tilli).

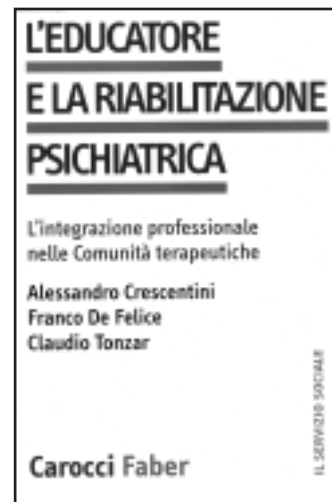


L'educatore e la riabilitazione psichiatrica

di **Alessandro Crescentini, Franco De Felice, Claudio Tonzar, Carocci Faber**, 2004
pp. 208 - Euro 18.10

Nella prospettiva di un sempre più efficace intervento di riabilitazione, il volume affronta il

tema del ruolo dell'educatore psichiatrico nel complesso lavoro di equipe, sottolineando l'importanza della conoscenza teorica della psicopatologia e delle dinamiche interpersonali in ambito comunitario, il valore dei più importanti modelli e percorsi riabilitativi, la rilevanza dell'integrazione scolastico-lavorativa e dell'attività artistica. Grazie al peculiare taglio tecnico e narrativo, in cui trovano spazio linee guida per un'efficace formazione in materia di riabilitazione psichiatrica, il volume si rivela un utile strumento. È rivolto a studenti e docenti dei corsi universitari, equipe che operano in ambito comunitario, coordinatori e responsabili di servizi pubblici, privati e del terzo settore.



Le sfide teoriche del servizio sociale

di **Luigi Gui, Carocci Faber**, 2004
pp. 160 - Euro 16.80

Questo volume contribuisce a colmare la parziale carenza in Italia di un'elaborazione complessiva e aggiornata sui fondamenti teorici

del servizio sociale, che ripercorra gli approcci a cui la disciplina si è riferita nel suo cammino evolutivo. I tradizionali fuochi d'attenzione della disciplina (persona, contesto comunitario e istituzioni) implicano riferimenti alle teorie sociologiche, psicologiche, di politica sociale e di sociologia dell'organizzazione. E hanno spinto ricercatori e operatori di servizio sociale a comporre sintesi teoriche multidisciplinari.

È quindi un testo di teoria del servizio sociale, non nel senso di una teoria completa e definitiva ma piuttosto di una tradizione di ricerca entro cui varie teorie sono andate storicamente sommandosi e giustappponendosi.

La GeA cambia veste, ma solo sul web

All'indirizzo www.geagea.com è stato messo in rete il nuovo sito dell'Associazione GeA. Nelle intenzioni di tutti quelli che hanno contribuito alla sua progettazione, questo vuole essere un sito di informazione molto più ricco del precedente, facilmente consultabile, aggiornato periodicamente, aperto ai contributi di tutte le persone che hanno interesse per la mediazione dei conflitti. Lo spazio a disposizione dei mediatori soci GeA, per esempio, permette di far conoscere i servizi esistenti e offre un buon aiuto a quanti cercano mediazione familiare; le sezioni destinate a editoriali, segnalazioni bibliografiche e articoli vari possono interessare le persone che si occupano di conflitti e, con la collaborazione di tutti, possono essere costantemente aggiornate. Lo spazio per le iniziative segnalate dai soci viene incontro al desiderio, ripetutamente espresso, di conoscere cosa fanno anche i colleghi più lontani e cosa avviene nel mondo della mediazione familiare e delle soluzioni alternative delle dispute. I soci, poi, avranno la possibilità di accedere a



una sezione riservata con una password fornita dall'associazione. Il sito, già ricco di contenuti, è comunque in fase di ampliamento. Alcune sezioni saranno implementate a breve, altre si organizzeranno nel tempo. La GeA, dunque, invita gli utenti a inviare pareri e suggerimenti, materiale da inserire, esprimere critiche.

Fulvio Scaparro e Milena Pieri

Rivista Nasce «Communitas». Il giornale, in edicola ogni 30 giorni, è diretto da Aldo Bonomi

Il mensile della «società di mezzo»

Firme prestigiose come quelle di Alberto Abruzzese, Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita, Roberto Esposito, Robert Putman, Enzo Rullani, Carlo Formenti. Ma anche grandi protagonisti della so-

cietà italiana, come Savino Pezzotta, Virginio Colmegna, Alessandro Azzi. Un ponte tra chi pensa e chi fa: è questo l'obiettivo che si pone il nuovo mensile «Communitas» diretto dal sociologo Aldo Bonomi, ora in tutte le edicole. Il primo numero è uscito in omaggio con il settimanale

Vita. Riccardo Bonacina presenta così l'iniziativa: «Communitas - ha detto - è un mensile che si propone di essere casa e pensatoio degli innovatori sociali. Per questo a dirigere il progetto c'è un personaggio capace di sorvegliare e leggere i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società, Aldo Bonomi». «Communitas» si propone quindi di essere un luogo di pensiero e di confronto per i nuovi e antichi costruttori di comunità: autonomie sociali, corpi intermedi, Terzo settore, sindacati, mondo cooperativo, fondazioni ex bancarie e di impresa, amministratori della cosa pubblica, università, organizzazioni non governative, manager e imprenditori interessati alla pratica della responsabilità sociale di impresa. Il direttore spiega di essersi ispirato alla celebre rivista, Comunità, che alla fine degli anni '50 declinò il pensiero di Adriano Olivetti: «La categoria di comunità oggi viene avvertita come un'assenza. Nella società del presente, dell'individualismo compiuto e dispiegato, chi avverte il disagio dell'insufficienza dell'Io, la voglia di comunità non può che ricominciare dal Tu».

